

La Propaganda

IN NUMERO CENT. 5 ARRETRATO CENT. 10

CANTO CORRENTE CON LA POSTA

Anno VI. N. 575

Sabato-Domenica 17-18 dicembre 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti } Anno L. 3,00
Semestre » 1,50
Trimestre » 0,75
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni settimana

Redazione e Amministrazione
Via Sansevero al Duomo, 16

Al prossimo numero pubblicheremo un articolo di ETTORE CICCOTTI dal titolo:

I SALVATORI DI NAPOLI

Archivio parlamentare e vangelo socialista

La quindicina parlamentare ci costringe al solito innocuo commento, quando già la rosea esposizione finanziaria e la disputa sul discorso della corona hanno avuto il solito sanguinoso e straziante commento della rivolta e della ribellione. E' questa oramai l'apertura ufficiale, ripetuta con precisa periodicità, della *season* invernale: a Roma, nell'aula, le conferenze politiche; nel paese, per le strade e per le campagne, i *meets* della caccia all'uomo.

Son questi i giochi della fame e del freddo. Ad essi in tempi men leggiadri e più furiosi rispondeva certo paterno governo borbonico con le tre simboliche f: feste farina e forca.

Oggi che l'amministrazione borghese e la propaganda socialista contro le spese di lusso e di lusinga negano feste al popolo; oggi che il dazio sul grano nell'interesse dei proprietari — che si esprime anche in eleganti dispute economiche d'estremi — e il controllo parlamentare ai bilanci e la dignità di popolo contro le generose elargizioni reali — malgrado l'intatta pinguedine della lista civile — impediscono la cuccagna delle distribuzioni di farina; oggi è rimasta la forca. O meglio il piombo, che la forca è volgare e meno spicciativa.

Questo rimane oggi ai proletari d'Italia, con libere istituzioni, con monarchia costituzionale e parlamentare e con rappresentanza socialista. Non che noi volessimo insinuare che tutte e tre queste belle cose possano procurare altro che il piombo ai proletari, e ci passi pel capo la melanconica idea riformistica di elencare *desiderata*. Abbiamo voluto soltanto notar questo per coloro che nutrono ancora illusioni sul parlamentarismo in genere e sull'italiano in specie.

C'infastidisce ripeterci, ma la colpa non è proprio nostra. Quando si è costretti a esaminare i fenomeni del paese non attraverso — che ci arrivano tardi e contraffatti pel meccanismo burocratico — ma insieme con i fenomeni parlamentari, le conclusioni pur troppo sono sempre le stesse; più pessimiste, se mai; più dolorosamente, più crudelmente ironiche alle miserie e alla schiavitù del proletariato. Non fosse altro, come abbiamo già notato, è il fatto stesso che, mentre il paese offre nuova e terribile materia di esperienza, nel parlamento la disputa si produce fiavola e roca come un'eco di avvenimenti trascorsi, dei quali già si sono sperimentate reazioni e consensi nel paese, già discussi ed esauriti i giudizi nelle polemiche della stampa e dei comizi.

Vediamo che cosa è avvenuto nella quindicina parlamentare.

Passa la prima settimana sonnacchiosa fra le interrogazioni e alla fine di essa scoppia a Trani la solita rivolta della fame. Nella seconda settimana per vie indirette, lo sciopero generale del settembre compare all'ordine del giorno; poi, nel giorno stesso in cui si congelano i richiamati grazie alla loro agitazione, il governo è invitato a rispondere del richiamo della classe, e alla fine di essa scoppia a Francavilla Fontana la solita rivolta della fame.

Questo parlamento, nel quale risuona dunque la voce del paese, diventa qualche cosa come un archivio, senza nemmeno il pregio d'una relativa fedeltà storica. E la discussione avvenuta in occasione del discorso della corona ne ha dato, se non la più eloquente, che il superlativo non sarebbe sicuro fra tanta messe di fatti, ma certo la più recente prova. Data oramai la situazione parlamentare, per la quale dall'estrema

destra all'estrema sinistra radicale la maggioranza s'è fusa in un precipitato grigio, data la tattica giolittiana di sfuggire ogni atteggiamento positivo, approfittando furbescamente degli errori del nostro gruppo che ha scambiata la sua funzione critica con una strana funzione legislativa, il tono della discussione non poteva esser dato che dalla parola socialista. E — diciamo subito — questa, espressa dall'on. Ferri, ha favorito perfettamente le intenzioni e la capacità della maggioranza e del governo.

L'on. Ferri che, appoggiandosi ad un movimento proletario così potente come lo sciopero generale, avrebbe dovuto attaccare, e rimanere in questo atteggiamento, ha cominciato con le solite pie lamentazioni riformistiche; ma anche queste ha subito dimenticato, ricacciato alla difesa dalle balorde e maligne interruzioni degli avversari. Egli che, ahimè in troppo numerosa compagnia, divide certi scrupoli evangelici che vorrebbero dalle serene e schematiche architetture della teoria dedurre nella pratica quotidiana dell'azione certi propositi di astinenza e di meditazioni della legalità, è riuscito polemico in quella parte, la principale, del suo discorso che è stata difensiva.

Se non che la difesa è stata quale l'hanno provocata le accuse o meglio le interruzioni degli avversari. Una ben misera cosa cioè. Ridurre lo sciopero a una faccenda d'ordine pubblico, smarrirne la sostanza ribelle negli episodi dei vetri infranti, dell'ucciso di Milano ecc. ecc. ecco il compito che dai giornalucci di provincia è stato tramandato al parlamento, che l'ha attuato, con la complicità nostra.

Poiché a questo e non ad altro è riuscito l'on. Ferri, quando, turbato dai rumori e dalle anonime invettive del ventre, contro cui solo e solitario l'on. de Andreis ha avuto un pronto gesto di ribellione, ha ripagato i ribelli della strada, stati con noi nelle giornate di sciopero, con la definizione evangelica dell'azione socialista confortata con dati storici e statistici, derivati dai più sani e semplici ed ingenui principi del positivismo scientifico.

Tutto questo, non che riuscire a persuadere gli avversari, ha provocato altre e frequenti interruzioni; ma ciò non è valso a distogliere l'on. Ferri dal ripetere per la centomillesima volta la difesa, non dello sciopero generale, ma addirittura del socialismo, della sua idea e della propaganda della medesima. E noi ingenui credevamo che questa fosse una specialità del compagno on. Prampolini, con relativa frase laudatoria e commossa del presidente Biancheri.

Quali ragioni d'indole politica o d'opportunità o personali abbiano condotto l'on. Ferri a smarrire non solo il senso della propria funzione di rappresentante del proletariato contro un governo che ha soltanto un attivo di colpe, costringendosi a difendere là dove era necessario accusare; ma a smarrire financo il senso dell'attualità, ripetendo, con le debite differenze di forma, la sostanza dei nostri più decrepiti opuscoli di propaganda, noi non vogliamo dire qui, che sarebbe lungo ed inutile. Abbiamo voluto, anzi dovuto constatare.

Il risultato? Ecco: Giolitti che non ha programma politico, non ha dovuto rispondere a critiche, ed ha invece avuto buon gioco in una più o meno abile replica di parte civile alla difesa dell'on. Ferri, nella quale naturalmente e lo sciopero generale e solite riforme invocate non ci sono entrati per nulla.

Dopo ciò si è passato all'ordine del giorno, poi per i richiamati, che se ne andavano a casa, l'interrogazione, per la vivacità dell'on. Costa e un'improvvisata eloquente dell'on. Turati, è stata, come si direbbe in opportuno gergo teatrale, movimentata, e poi si è passato all'ordine del giorno. E poi con quella calma e quella pazienza, che sono condizione indispensabile alla riflessione matura, verranno pure all'ordine e i fatti di Trani e di Francavilla. Si sofisticcherà sulle sassate che non sono socialiste, sulle fucilate che sono regie, e forse magari si riuscirà

ad un accordo perchè il governo, da una parte, con l'aumento dei carabinieri e delle guardie, e il partito socialista dall'altra, con la sua propaganda, educino questa genia ribelle d'Italia che, nello strazio della fame, dimentica il galateo della evoluzione e i moniti della scienza positiva, ed è così ingenua da credere che i sassi possano difendere dai welters.

Del resto il collettivismo — non è vero? — è lontano, e la questione sociale ha torto, rispetto alle analogiche leggi della biologia, di esprimersi così tragica ed imminente nei paesi e nelle campagne d'Italia.

r. f. d.

Sempre sangue

A pochi giorni dall'esposizione finanziaria nella quale il Luzzatti magnificava il generale sviluppo della ricchezza in Italia, i tumulti di Trani e di Francavilla Fontana sono sopraggiunti a dare una eloquente smentita alla inesauribile fantasia del ministero delle « alte idealità ».

Che la ricchezza aumenti in Italia noi non mettiamo in dubbio. L'Italia del nord, favorita ancora una volta nelle sue industrie dai recenti trattati di commercio, continua il suo cammino ascendente.

Ma è d'altra parte indiscutibile che l'Italia del mezzogiorno non arriva a intravedere nessun barlume di salvezza.

E' vano, è superfluo ripetere la serie dei mali che ci travagliano. Tutti sanno che il carico tributario è insopportabile, che la media e la piccola proprietà sono oberate di debiti, e che all'infuori di pochi latifondisti, tutti gli altri pro-

pretari non riescono mai a chiudere in pareggio i loro bilanci.

E al disotto di essi si agita una massa miserabile di contadini che soffre tutti i danni dello sfruttamento esasperato dal fatto che gli sfruttatori sono a loro volta sfruttati ferocemente dal fisco e non possono, il più delle volte, soddisfare alle magre richieste dei lavoratori.

In questo ambiente infernale, fatti come quelli di Trani e di Francavilla è maraviglia che non si ripetano ancor più di frequente.

Noi non leviamo perciò la nostra protesta che rimarrebbe del tutto sterile e senza efficacia: le cause che agiscono non possono produrre che tali effetti.

Nè v'è indizio alcuno da cui sia lecito sperare che i mali diminuiranno.

Quei piccoli e medi proprietari che sono strozzati dallo Stato che segue un sistema di politica folle e dilapidatrice, hanno, nelle recenti elezioni, mandato di nuovo alla Camera, i deputati che votano sempre per le spese militari e che, non v'è dubbio, approveranno quei trattati di commercio coi quali sono stati sacrificati ancora una volta gli interessi dei produttori del sud a quelli delle cricche industriali dell'alta Italia.

E' vano perciò attendere la salvezza dagli interessati e dai sofferenti, giacché se essi sentono i mali, non hanno coscienza dei rimedi.

E allora? Finché non muterà l'attuale indirizzo di governo, i fatti di Francavilla e di Trani si ripeteranno ogni anno, e sangue fraterno continuerà a scorrere in ogni inverno.

Ma perchè questo indirizzo muti, perchè simili fatti non si ripetano, non basta un semplice cambiamento di gabinetto.

Ci vuole ben altro.

Conte e maestrino

Ravaschieri comincia a costare

Eduardo Magliani

querelato per truffa

Il Conte della malavita, al secolo Enzo Ravaschieri, non dorme sugli allori mietuti nobilmente a Vicaria, con l'aiuto della camorra e con la protezione del Governo. Il Conte della malavita, appena investito dai ben remunerati elettori del mandato legislativo, dopo aver sfoggiato nella seduta reale un *gilet* bianco a cui deve oramai la notorietà fra i colleghi di Montecitorio, ha preso sul serio la sua parte di deputato provvisorio del collegio di Vicaria, ha pensato al suo debutto. Non già *debutto* oratorio: l'on. Conte della malavita non è disposto a parlare per ora nel Parlamento nazionale, perchè pare che non uno dei suoi amici abbia potuto assumersi il grave compito di scrivergli il discorso. Neppure il letterato Adolfo Scialoja ha potuto provvedere a un trionfo oratorio del suo amico del cuore.

Il Conte della malavita ha dunque, debuttato, ma oltre la cerchia di Montecitorio, modestamente, tacitamente, come si conviene ad un gentiluomo di razza, il quale avendo truffato un collegio elettorale, non vuole esporre i suoi timpani comitali ai certissimi fischi delle tribune. Egli ha fatto un debutto senza parole, accompagnando al Ministero una commissione di zuccherieri. E ha debuttato bene, sostenendo al cospetto dell'autorità ministeriale le ragioni degli industriali più sfruttatori d'Italia. Il Conte si è ricordato che l'Italia è fra i paesi civili quello che consuma meno zucchero. Che da noi gli industriali dello zucchero sono i più favoriti dalla legge, che dal loro magnifico sfruttamento deriva un danno enorme al popolo italiano costretto a lesinare — per l'altezza del prezzo dovuto alla ardente sete di luoro dei produttori — su questo genere di prima necessità. Perciò non ha esitato, perciò ha imposto al signor se stesso il primo sacrificio extra-parlamentare, perciò ha voluto patrocinare con l'autorità del suo nome e della sua presenza la santa causa degli sfruttatori dello zucchero.

Il signor Conte della malavita non poteva iniziare la sua breve parentesi di vita parlamentare sotto auspici migliori. E il popolo di Vicaria non poteva sperare sorte migliore di questa, che lo ha condannato a subire la rappresentanza di un alleato dei suoi nemici!

La sbirraglia del Vasto continua a stare alla dipendenza dei camorristi di Vicaria. Sono ormai due volte che gli strilloni della "Propaganda", sono fatti segno alle sopraffazioni degli agenti e colpiti da contravvenzione. Vediamo come va a finire questa sporca commedia.

Quell'allegro tipo che è l'ex deputato Eduardo Magliani, noto alla scienza per aver anticipato, sugli uomini morti, gli interessanti esperimenti di cambiamento di sesso eseguiti di poi, da altri, sui pulcini vivi, ed invisio, per ragioni di concorrenza, alla classe dei barbieri, ci ha dato querela, pel reato di diffamazione. E, come un qualunque ladrunco, cui non piaccia vedersi buttato in faccia il furtarello meschino, o come una qualunque donnetta, che non permetta troppo diligenti indagini sulle sue abitudini sessuali, l'ex deputato Magliani nega a noi la facoltà della prova.

Ma stia attento, l'amico delle chiome, che anche il manto di carità di cui il codice Zanardelli copre le vergogne di coloro che non amano sentirsi ricordare le proprie malefatte, potrebbe stavolta, non essere sufficiente a procurare il silenzio stesso, per le porcherie sue, che si otterrebbe pel furtarello del ladrunco o per le abitudini sessuali della femmetta ignota.

Intanto, l'ex onerevole deve rassegnarsi a comparire in Tribunale sotto una veste un poco diversa di quella di querelante, sia pure senza la facoltà della prova.

Egli è, per ora, un querelato, e non per diffamazione.

Semplicemente, il signor Magliani è querelato per quella onorevole infrazione al codice, che si chiama truffa.

Ed ecco come si sono svolti i fatti. Il signor Magliani, sposò, in prime nozze, la signorina Enrichetta Amato. L'ex onorevole non nuotava precisamente nell'oro. E, a S. Giorgio a Cremano, gli fu fatto un pignoramento dei mobili. Ma questi appartenevano alla moglie defunta, come fu dichiarato dal Magliani stesso, nel fare opposizione al pignoramento.

Il Magliani, contemporaneamente, rinunziava all'eredità, e restavano, quindi, eredi unici la madre ed il fratello della defunta signora. E ad essi, malgrado l'opposizione dei creditori, furono aggiudicati, dalla Pretura di Barra prima, dal Tribunale di Napoli, poi, i mobili in questione.

Ma Eduardo Magliani, se è capace di scrivere un libro su di un uomo, immaginando, dal principio alla fine, che si tratti di una donna, è capace anche di altri piccoli errori fra mio e tuo.

Ed egli fa una cosa molto semplice. Dall'avvocato della famiglia della defunta moglie egli si procura una copia della sentenza, e, a nome degli Amato la intima ai creditori. Indi, con la massima disinvoltura, si fa consegnare, dal